



la terra e la **luna**

BIANCO BIANCHI È STATO UN MAESTRO NEL LAVORARE LA SCAGLIOLA
OGGI I FIGLI ELISABETTA E ALESSANDRO
HANNO RACCOLTO LA PREZIOSA EREDITÀ, TRA AMORE E TRADIZIONE

di Alberto Cavalli

FIGLI D'ARTE

Elisabetta e Alessandro Bianchi, eredi di una grande tradizione.

Nella foto grande, incisione del motivo decorativo su supporto marmoreo.



FOTO CARROSSIO

selenite, colla di ritagli di pelli conciate, pigmenti colorati, olio di noce di lino, acqua: ingredienti semplici oppure misteriosi, dal fascino arcano. Ingredienti dalla cui sapiente lavorazione nasce la scagliola o «pietra luna», che sin dal Seicento viene utilizzata in Italia per imitare alla per-

fezione non solo ogni tipo di marmo, ma anche i delicati commessi in pietre dure che costituivano il vanto delle fiorentine botteghe granducali. Sviluppata nel ducato estense ai tempi della riforma cattolica, la scagliola ha presto saputo far dimenticare la semplicità della propria composizione

(la selenite non è altro che un gesso naturale, mentre il gesso alabastrino è di tonalità più chiara) per assurgere al ruolo di elaborata e richiestissima tecnica decorativa: in Lombardia e in Toscana, in particolare, già dal Settecento abili artigiani seppero impiegare le caratteristiche di questo materiale (malleabilità



*Secondo una recente
indagine, i manufatti in
scagliola erano apprezzati
in Toscana già dalla metà
del XVII secolo non solo
come espediente imitativo
ma proprio per la delicata
bellezza e per il pregio
delle creazioni*

in fase di lavorazione e adamantina durezza una volta levigato, stuccato e lucidato) per comporre paliotti, lastre per tavoli e console di straordinaria ricchezza. Occorre attendere la prima metà del Settecento per assistere al trionfo della scuola fiorentina: furono infatti don Enrico Hugford e Lamberto Cristiano Gori che, con la raffinatezza della loro arte, seppero in pochi decenni conquistare al fascino della scagliola non solo il Granduca di Toscana, ma numerose altre teste coronate. L'arte di lavorare la pietra di luna ha conosciuto nel Novecento una certa riscoperta: ma, come sempre, si deve alla passione di un uomo se un luogo, un contesto, un'identità storica riescono ad assumere di nuovo la rilevanza di un tempo e a declinare in

chiave contemporanea una sapienza manuale antica di secoli. Uomo in questo caso si chiamava Bianco Bianchi: un nome dal suono assai toscano, così come fiorentina era la sua passione per la scagliola. Una passione che si è trasformata in professione: alla fine degli anni 60, tornato da un tour negli Stati Uniti dove era riuscito a vendere tutti i pezzi che aveva creato, Bianchi lascia il suo lavoro presso il ministero della Difesa e apre un atelier a Firenze, centro di un'eccellenza mai dimenticata nella tecnica della pietra di luna.

Bianco Bianchi studia, scopre, colleziona, crea: e la sua bottega diventa presto un punto di riferimento fondamentale tra gli appassionati e gli amanti della scagliola, ansiosi di ritrovare nei magnifici pezzi da lui raccolti e nei suoi tavoli finemente lavorati quelle raffinate emozioni che già stregarono gli aristocratici del Grand Tour. Oggi la preziosa collezione, in mancanza di un museo che la accolga, è visibile su appuntamento presso la bottega Bianchi. Un atelier tuttora in mano alla famiglia: «Io mi occupo della realizzazione dei manufatti e mia sorella Elisabetta segue prevalentemente la parte commerciale», dice infatti Alessandro Bianchi, figlio di Bianco e continuatore di un'eccellenza riconosciuta in tutto il mondo.



«La bottega ha una dimensione molto familiare, anche perché i nostri sono pezzi unici: non si viene certo qui da noi a cercare produzione di massa o elementi standardizzati. Lavoriamo in base alle richieste della committenza, e normalmente realizziamo circa 40 pezzi all'anno».

Una produzione esclusiva per una clientela internazionale: «Fino al 2001 i nostri compratori erano quasi esclusivamente nord-americani», ricorda Alessandro. «La crisi ha naturalmente comportato un decremento degli ordini dall'America: ma ci siamo rivolti a nuovi mercati, attenti all'eccellenza e alla particolarità dei nostri manufatti, e abbiamo trovato buoni riscontri in Russia e in Asia. Ancora oggi, comunque, quasi l'ottanta per cento dei nostri prodotti

è destinato al mercato estero».

Se nel Seicento si riproducevano anche stampe dall'effetto simile a quello del bulino, oggi i contrasti del bianco e del nero vengono di preferenza arricchiti con ricche decorazioni cromatiche, in linea con la tradizione Toscana del XVIII secolo: «I limiti tecnici sono per noi una vera e propria sfida, uno stimolo per trovare nuove soluzioni», dice Alessandro Bianchi, sottolineando come sia spesso la committenza a spingere l'artigiano verso scoperte inattese. Complesse sono le operazioni necessarie per lavorare la scagliola: prima occorre preparare la base, formata da un impasto di gesso e acqua che viene posto a solidificare in una forma, o da una intelaiatura di cannuce. Su questa si stende un impasto di scagliola di pochi millimetri di spessore, che una volta asciutto viene accuratamente levigato: qui viene riportato il disegno a spolvero, il cui contorno viene inciso con una punta d'avorio. In seguito si scavano le superfici delineate dal disegno e ogni incavo viene riempito con scagliola colorata, precedentemente preparata con pigmenti naturali. Le delicate fasi di lucidatura con pomice e olio di oliva restituiscono alle composizioni la lucentezza tipica del marmo. Operazioni ieratiche che si imparano solo a bottega: non ci sono infatti scuole che formino artigiani specializzati in quest'arte, e spesso è lo stesso Alessandro Bianchi a tenere dei corsi di qualche giorno o di una settimana per studenti che, ironia della sorte (o necessario portato di una cultura che non premia il saper-fare?), sono quasi sempre stranieri. L'atelier Bianco Bianchi, celebrato come eccellenza anche da un libro dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, ha l'aspetto e la fisionomia di una bottega rinascimentale: un luogo dove non ci limitava a produrre ma si faceva cultura, si mettevano in circolo conoscenze, si sperimentavano nuove tecniche. Un esempio che dovrebbe forse diventare paradigma, per non lasciare che secoli di bellezza vengano sviliti da imitazioni senza anima e senza storia.



ISPIRAZIONI E PREPARAZIONI

Sopra, piano di tavolo in scagliola marmorizzata, intarsiato in scagliola policroma.

In alto, preparazione del cartone colorato.

A fianco, particolare di un piano di tavolo intarsiato in scagliola con bordura ispirata a un arazzo antico.